

# Convegno dei predicatori Cappuccini italiani

a cura di p. PAOLO BERTI

**Si è svolto a Cesena dal 10 al 13 gennaio: il predicatore porta la bella notizia evangelica a persone concrete, invitandole a fare comunità in comunione**

È indiscusso che il compito della predicazione è primario nella storia del francescanesimo. Partendo proprio da questo dato, che ha oggi al suo attivo una crescente domanda di predicazione da parte di Diocesi e parrocchie, si è dato avvio, da qualche tempo, ad un'opera di sensibilizzazione nelle varie Province religiose. Tale opera ha attualmente portato dieci Province ad una intensa responsabilità sul compito della predicazione, intesa

come servizio itinerante, e ha sviluppato — nell'ultimo triennio — ben settanta «missioni popolari».

Sono già stati promossi dal Segretariato nazionale della predicazione cinque convegni: due a Sondrio, uno a Prato, uno a Venezia; e, per ultimo, uno a Cesena, affidato — per l'organizzazione — a p. Giustino Nucci, Segretario bolognese per la predicazione. L'incontro, avvenuto su base di partecipazione attiva di tutti i convenuti, è stato portatore di frutti, che è doveroso riferire.

La linea di stimolo alla riflessione è stata quella del documento conciliare della «Lumen gentium», presentato da tre animatori: p. Dino Dozzi, p. Alessandro Piscaglia, p. Venanzio Reali. Alle relazioni ha fatto seguito un impegnato apporto di tutti.

La «Lumen gentium», che è una lettura che la Chiesa ha fatto di se stessa, è un invito a far sì che nella predicazione i fedeli siano condotti a cogliersi in profondità, all'interno del mistero di Cristo e della Chiesa. Evangelizzare è dare coscienza ai cristiani di essere inseriti nella altissima realtà d'amore della Chiesa. Tale profondità è sempre accessibile e reale, anche quando le apparenze esterne delle varie comunità possono sembrare mediocri.

La predicazione dovrà partire sempre dal far prendere coscienza del dono di Dio ravvivando il desiderio di vivere la proposta del Padre, che è quella di essere suoi figli. Anche le esigenze morali del Vangelo verranno assunte in questo desiderio di vivere realmente da figli di Dio. La predicazione sarà così seminatrice di gioia e di impegno, e il predicatore sarà realmente recepito come servo della «buona novella». In questo spirito di annuncio evangelico, vive la predicazione francescana, rivolta a muovere i cuori alla conversione e alla santità.

Il predicatore deve così essere capace di leggere due libri: il Vangelo e l'assemblea. Gesù ha annunziato la verità tenendo conto della realtà dell'interlocutore, lo ha interrogato nella sua coscienza partendo dalle sue convinzioni, lo ha condotto a scoprire i lati contraddittori del suo comportamento, lo ha liberato nelle sue intime esigenze di verità, e lo ha aperto con la grazia alla recezione intima del suo messaggio.

Nella comunicazione con l'assemblea, il predicatore deve determinare non solo nuove aperture a Dio, ma promuovere la strutturazione del popolo di Dio, aiutando ognuno a scoprire o a portare avanti il suo ruolo nella Chiesa. L'assemblea che esce dall'edificio-chiesa deve essere popolo di Dio più di prima: cioè popolo edificato nello Spirito e strutturato in compiti complementari.

La chiamata alla santità è universale, e la ricerca di santità è permanente. Questa ricerca va soddisfatta presentando la santità — come lo è in realtà — alla portata di tutti e non consistente di per sé nel mistico straordinario e nel taumaturgico.

Ci si è chiesti in che cosa consista la carità, che è il vincolo della perfezione. Una risposta teoretica sarebbe sempre insufficiente, per cui la carità è comportarsi come Cristo si è comportato. La dimostrazione vera della carità è il servizio a Dio e ai fratelli: Cristo è incarnazione perfetta del «Servo di Jahvè». Amare è inserirsi nell'obbedienza di Cristo al Padre; tale obbedienza la si vive veramente quando si è disposti a pagare di persona. Amare è agire in concordanza con la voce interiore della coscienza. Amare è obbedire alla propria identità di essere creato ad immagine e somiglianza con Dio, che è Amore.

Come dato della cultura contemporanea, si è notato come recentemente si è rischiato di dare poco spazio, nell'opera della santificazione, alla Grazia e troppo, per conseguenza, all'antropologia, quasi che l'uomo operasse la sua santificazione da solo.

Sulla scorta del capitolo circa l'indole escatologica della Chiesa, si è visto come l'evento finale sia Cristo; per cui Cristo è la speranza dell'uomo e la risoluzione del problema escatologico dell'uomo.

Una presentazione attenta dell'escatologia è necessaria, oltre che per alimentare la speranza dell'uomo, anche per far cadere diversi miti esca-



tologici correnti, quali i corsi e i ricorsi delle cose senza alcuna fine, la metempsicosi, il progresso all'infinito di marca illuminista e marxista, la concezione per cui l'uomo cammina verso il nulla.

Trattando della Beata Vergine Maria, si è detto che i suoi privilegi vanno visti nella linea della storia della salvezza, come Madre di Cristo e nostra, come corredentrice e come modello per la Chiesa e per il cristiano.

Circa il modo di condurre le «missioni popolari», la «Lumen gentium» ha posto in chiaro che il costituirsi di «punti di incontro» nelle famiglie per il dialogo e l'ascolto della parola evangelica non è dettato solo da pratica necessità attuale, ma ha precise motiva-

zioni teologiche nelle «piccole comunità ecclesiali».

La missione, così, non è solo per la conversione dei lontani, ma per la strutturazione, secondo il Concilio, della comunità. Gli incontri in famiglia — chiesa domestica — dal momento della missione in poi, sono chiamati a diventare una costante ecclesiologicala in tensione verso la missionarietà e l'evangelizzazione, che troveranno poi il momento centrale e di verifica nell'Eucaristia. Perciò, durante la «missione popolare», ai «centri di ascolto» dovranno partecipare le componenti più impegnate della comunità, che, sperimentandoli da vicino, saranno poi in grado di garantirne la continuità.

che il Santo rappresenta oggi, più che mai, nella Chiesa e nella società moderna, un punto di riferimento, un forte richiamo ai valori fondamentali per una convivenza pacifica, nella giustizia e nella fraternità universale.

In questa prospettiva acquista significato l'impegno dei francescani e grande interesse questo *Capitolo* francescano che richiama, senza forzature, i primi capitoli della storia del francescanesimo e specialmente lo storico *Capitolo delle Stuoie* voluto da S. Francesco, durante il quale i frati sottoponevano a verifica il loro operato e, con la formulazione di «sante leggi», programmavano il futuro.

L'incontro francescano deve servire per creare all'interno una nuova mentalità e una più incisiva responsabilizzazione nei confronti della società contemporanea; a valorizzare le istanze emerse durante l'ottavo centenario; a promuovere una maggiore sensibilità e apertura delle nuove generazioni verso il carisma evangelico-francescano, che può rappresentare una risposta alle loro ansie; a formulare concretamente un progetto operativo che ispiri una novità di vita.

Assisi è stata la meta di oltre cinque milioni di persone, in maggioranza giovani, giunti spesso a migliaia dopo marce estenuanti e gioiose, per porsi in sintonia con una esperienza vissuta otto secoli prima, ma che sembra conservare ancora una sua validità ed un particolare richiamo nel mondo contemporaneo.

Come doni l'uno per l'altro.

## Un Capitolo del francescanesimo italiano

di p. ERNESTO CAROLI

**Si terrà a Collevalenza e ad Assisi dal 15 al 19 aprile: servirà a tradurre la grazia dell'ottavo centenario in programma operativo.**

L'ottavo centenario della nascita di S. Francesco è stato, a detta di molti, un avvenimento altamente significativo, una grazia per la famiglia francescana, per la Chiesa e il mondo contemporaneo. Non sembri esagerata una simile affermazione. È sufficiente ricordare quanto ha detto il Papa dal Santuario di Greccio: «Qui intendo concludere la solenne celebrazione dell'ottavo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi, che durante lo scorso anno ha suscitato in ogni parte un vastissimo fiorire di iniziative opportune, imprimendo nuovi impulsi alla vita di tutta la Chiesa e specialmente a quella dei più diretti seguaci del Santo».

I francescani sembrano aver compreso che tutto non deve finire con lo scadere di una data, ma che il centenario deve continuare per prolungare nel tempo i benefici effetti di un ritorno del Santo di Assisi. Non si vogliono programmare ancora altre iniziative come durante il 1982, ma occorre cogliere le lezioni e le provocazioni che

sono pervenute da ogni parte ai seguaci di Francesco.

Ed è proprio questo che i francescani intendono fare, tutti insieme, in una stupenda fraternità riscoperta, con il *Capitolo del Francescanesimo Italiano* che si terrà a Collevalenza e ad Assisi nei giorni 15-19 aprile 1983.

Vi parteciperanno tutti i Ministri Provinciali delle quattro famiglie, le Madri Generali o Provinciali delle numerose Congregazioni di Suore francescane di vita attiva, gli appartenenti all'Ordine Francescano Secolare e agli Istituti Secolari Francescani, esperti e rappresentanti di varie nazioni estere che vedono in questo incontro una volontà di imprimere al francescanesimo nuovo impulso e di offrire orientamenti in armonia con le esigenze del mondo moderno.

Chi ha prestato attenzione al succedersi delle iniziative a dimensione locale, nazionale e internazionale, alle voci più diverse che hanno ricordato la figura del Santo e messo in evidenza i messaggi di Francesco, si è reso conto

